

Intervista all'avvocata Laila Simoncelli, già missionaria in India e Africa per oltre un decennio, occupandosi di diritti dell'infanzia, tutela delle donne e migrazione. Volontaria nel conflitto dei Balcani negli anni '90 col corpo nonviolento Apg23- Operazione Colomba. È inoltre coordinatrice della campagna nazionale del "Ministero della Pace - Una scelta di governo" di cui parliamo in questa intervista e impegnata nella rete cattolica ed ecumenica per il disarmo e la messa al bando delle armi nucleari. Autrice del libro L'uomo della casa senza muri e curatrice del libro Ministero della Pace. Una scelta di futuro.

Il 2024 è stato un altro anno nero sul fronte delle guerre e della violenza armata nel mondo, con un incremento stimato delle vittime pari al 37% a livello globale e addirittura del 315% in Medio Oriente e Nord Africa. Attualmente nel mondo sono attivi ben 56 conflitti armati, il numero più alto dalla seconda guerra mondiale.

È evidente che qualcosa va cambiato alla radice, la deterrenza e la sicurezza armata non ci stanno portando verso un mondo che riesca a garantire il diritto di vivere in pace a comunità e popoli. Laila Simoncelli da tempo ti occupi di questi temi: le questioni del pacifismo. Vuoi parlarcene?

Sì. Certamente. Sicurezza e pace. Significa creare sistemi politici sociali, ambientali, economici e culturali che insieme forniscano gli elementi costitutivi della sopravvivenza, il sostentamento e la dignità.

Gli investimenti nelle dotazioni di armamenti si sono rivelate incapaci a risolvere situazioni di crisi; anzi, nella maggior parte dei casi sono stati una delle principali concause.

Nonostante tutto questo, la struttura militare continua ad essere lo strumento prediletto dalla maggior parte dei governi nel predisporre strumenti per la sicurezza e la politica internazionale preferendola a soluzioni di altro tipo. Ma l'uso controllato della forza non basta a fare la pace. Quali sono le tue idee in proposito?

Come già concludeva John Paul Lederach, che per primo dette la definizione delle cosiddette Infrastructure for peace: "Costruire la pace negli odierni conflitti richiede un impegno a lungo termine per la creazione di un'infrastruttura che coinvolga tutti i livelli della società, un'infrastruttura che rafforzi le risorse della riconciliazione dall'interno di quella società e massimizzi il contributo dall'esterno". Occorre intelligentemente cambiare strada.

Quindi tu hai una proposta per costruire dinamiche di pace?

Non ci sono processi inevitabili, una nuova visione attuativa è possibile promuovendo la nonviolenza come stile della Politica con l'istituzione di un Ministero della Pace come infrastruttura nazionale. Questa nuova architettura ministeriale sarebbe, oltre che risposta alla grave insufficienza attuale della politica nel mantenimento, cura, promozione del diritto alla pace dei popoli e degli individui, anche piena attuazione di spazi mai colmati del dettato costituzionale.

Un risvolto evolutivo nelle politiche di sicurezza?

Il lavoro del nuovo Ministero dovrebbe essere dedicato alla costruzione della pace e allo studio delle condizioni favorevoli alla pace sia interna che internazionale, in particolare assumendo un ruolo di leadership in coordinamento con i ministeri nell'affrontare questioni di pace, ordine, giustizia e buon governo, e nel portare avanti come "casa istituzionale dei costruttori di pace" le responsabilità di protezione e prevenzione in unità di intenti con la società civile.

In buona sostanza mantenere la pace come principio organizzativo nella società?

Certamente e incorporando la collaborazione di una varietà di attori e interessi per rispondere alle esigenze del mondo e collegando così diversi livelli di azione: di base, comunitario, regionale, nazionale, internazionale, regionale e globale, mettendo la sicurezza umana al centro delle politiche di pace e sicurezza.

Quindi abbiamo urgente necessità di un Ministero della Pace che scardini con un nuovo paradigma l'organizzazione ministeriale?

Sì. Deve diventare la "casa istituzionale degli artigiani di pace", facendoli entrare a pieno titolo nella co-programmazione e co-progettazione delle politiche attive con una seria e vera iniezione di partecipazione democratica ¹. Passare dal movimentismo pacifista al pacifismo strutturale rivendicando una governance nazionale di tipo più "orizzontale" dove è la società a inverare lo Stato (prof. Zamagni).

Don Oreste Benzi il fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII negli anni '90, fu uno dei primi promotori dell'istituzione nei Paesi europei di ministeri per la pace dedicati allo sviluppo di politiche di pace nonviolente. Giusto?

Don Oreste Benzi sosteneva che le risorse impiegate in armamenti avrebbero dovuto piuttosto essere utilizzate per promuovere relazioni costruttive fra gli Stati, favorendo una cultura della pace basata sul dialogo e la solidarietà internazionale. L'intuizione profetica di don Oreste Benzi ha trovato consensi e oggi molti enti e personalità sostengono il progetto politico e la campagna Ministero della Pace: una scelta di Governo, nata nel 2017 ²; 28 enti e movimenti, oltre i 30 premi Nobel che hanno sottoscritto la Dichiarazione sulla Fraternità Umana, ne portano avanti l'impegno a livello nazionale ed internazionale. Il sostegno convinto a questo nuovo Ministero è stato ribadito anche al World Meeting on Human Fraternity organizzato dalla Fondazione Fratelli Tutti a maggio 2024.

Illustri personalità quali Jeffrey Sachs, Stefano Zamagni, Maria Mercedes Rossi, hanno sottolineato tutti, in maniera importante e forte, la necessità di un cambio di paradigma delle relazioni umane a vari livelli e convintamente appoggiato il progetto di una nuova necessaria organizzazione ministeriale, il Ministero della Pace come espressione di questa radicale inversione di tendenza.

Nell'ottica di questa nuova cultura di fraternità come campagna, artigiani ed architetti di

pace, quali prospettive auspichiamo?

Soprattutto è necessario che anche l'Unione Europea non solo approvi una Raccomandazione per gli Stati membri per istituire al loro interno Ministeri della Pace, ma anche che preveda all'interno della propria struttura un "Dipartimento per la pace e la riconciliazione" affidandone la direzione ad un Commissario ad hoc, figura peraltro auspicata anche dal premio Nobel per la Pace John Hume, già nei primi anni del 2000. Presso le Nazioni Unite inoltre si sostiene la nomina di un "Relatore Speciale" con il mandato di monitorare l'attuazione del "diritto alla pace".

Quindi Laila puoi parlarci del progetto dell'istituzione di un ministero della pace anche a livello locale?

La struttura e le funzioni di un Ministero della Pace possono poi efficacemente essere declinate a livello territoriale dagli assessorati alla pace affinché la nonviolenza e il disarmo divengano metodo della politica anche a livello regionale e comunale. Attraverso una progettazione e programmazione pluriennale di concerto e co-progettazione con consulte rappresentative del mondo operante dei costruttori di pace si possono scongiurare e disinnescare, le situazioni prodromiche a conflitti e tensioni sociali e riqualificare in modo partecipativo e comunitario il tessuto democratico.

Soprattutto è importante agire con le nostre amministrazioni locali per chiedere l'assessorato alla Pace e l'attuazione di politiche strutturali di pace nei Comuni e nelle Regioni dove abitiamo, contemporaneamente prefigurando e informando di sé la nuova architettura ministeriale?

Tante esperienze in questa direzione sono già attive e altre si stanno sviluppando con l'istituzione di consulte comunali dei costruttori di pace.

Le città hanno un ruolo centrale?

Sì perché possono diventare i luoghi della liberazione dell'uomo dall'odio e dal bisogno, le città sono patrimonio del mondo, perché in esse si incorpora la storia dei popoli e si riflette la luce della civiltà. Dalle città si irradiano i valori che costituiscono il tessuto intero della società e della civiltà umana; esse sono "libri vivi", che hanno il compito di formare spiritualmente le generazioni future.

Le città hanno quindi una vocazione: quella di favorire la pace e l'unità dei popoli. "Bisogna unire le città per unire le nazioni". E' così?

Non è utopista chi crede nella pace e lavora per essa, ma è drammaticamente utopista chi si ostina a credere di poter risolvere problemi radicalmente nuovi con metodi irrimediabilmente superati.

Note di approfondimento

Con l'ex sindaco pacifista di Messina Renato Accorinti lanciamo la proposta dell'istituzione di un Ministero della Pace.

1. *Ministero della Pace. Una scelta di futuro*, 2024,
<https://shop.apg23.org/libri/1056-ministero-della-pace-una-scelta-di-futuro.html>.[↔]
2. www.ministerodellapace.org.[↔]